Libero
7 febbraio 2026
GRAPHE.IT edizioni

ALTRO CHE HALLOWEEN...

Thomas Couture, *I Romani della Decadenza* (1847, olio su tela, 472 x 772 cm, Museo d'Orsay a Parigi)

Così la Chiesa ha accettato la folle festa del Carnevale

In un libro l'origine di una celebrazione trasgressiva che risale ai Saturnali dei Romani
Anche il Papa disse sì alla "libertà" di quei giorni, purché dopo ci fosse la Quaresima

CLAUDIA GUALDANA

È ben triste che abbia ceduto il passo all'orrenda Halloween, peraltro ctonia. Nel senso di infernale, essendo una commemorazione dei defunti, che il 2 novembre ritornerebbero sulla terra a salutare i vivi. In che modo, non è dato saperlo. In compenso sappiamo che la festa dei morti del 2 novembre era una ricorrenza pagana anche da noi. Il cristianesimo anziché fare tabula rasa ha accolto quanto possibile, per non disorientare i più affezionati alle vecchie usanze: chi ha intelletto e cuore non ha bisogno della spada. Non per niente chiamiamo comunemente la Festa dell'Assunzione del 15 agosto Ferragosto, perché era la festa dell'imperatore, *Feriae Augusti* appunto. L'elenco sarebbe lungo ma queste non sono le righe giuste, perché è di un libro che vi vogliamo parlare. In cui si spiega, tra le altre cose, perché la Chiesa ci abbia messo tanto ad accettare la più folle delle feste, il Carnevale. Amatissimo più o meno fino alla fine del XX secolo, tanto che i meno giovani ricordano ancora qualche mascherata. Diciamolo pure: somigliavamo di più a noi stessi e ora capiremo perché.

Carneval, non te ne andare. Storia, significati, riti e celebrazioni del Carnevale di **Carlo Lapucci** (*Graphe.it, pp. 98, euro 9,5*) ci riporta ai Fasti di Ovidio, da cui apprendiamo che il 15 febbraio si celebravano i Lupercali, una festa della fecondità in cui gli aitanti luperci, correndo nudi con maschere di capri, percuotevano «con corregge, fatte con la pelle dello stesso animale, le donne giovani che aspiravano ad essere feconde». Tutto ciò trovava origine in una vecchia storia addirittura del tempo di Romolo, allorquando le romane, divenute sterili, si erano rivolte a Giunone Lucina che consigliò loro di sacrificare un caprone. Altri tempi, d'accordo, ma giova ricordare che le coincidenze non esistono, tanto che in alcuni luoghi più o meno sperduti d'Italia, sebbene edulcorata, l'usanza si è conservata e le signore anziché scandalizzarsi ridono di gusto. Il giorno dopo veniva la festa degli Stolti, o festa dell'Asino, e qui il carattere del nostro Carnevale comincia a intravedersi, anche se sono i Saturnali a fare la parte del leone.

SCHERZI ED EROS

Ebbene sì: festeggiare il carnevale è, di fatto, celebrare un saturnale, la festa del Dio Saturno, l'unico schiettamente romano. Vero è che si celebrava più in là, a dicembre, ma le caratteristiche sono le stesse. Sprigionamento di energia libertaria, o se preferite dionisiaca, allo stato puro, sebbene per soli pochi giorni, pertanto niente lavoro, scherzi a volontà e a chiunque, libertà di parola, di approcci erotici più disinibiti, inversione del ruolo servo-padrone, donne, anche aristocratiche, che per un po' mollano la rigida etichetta e diventano qualcun'altra.

Capitava addirittura che per una sera i padroni servissero gli schiavi a tavola, per giunta si eleggeva il Re della festa, un perfetto sovrano da burla. Insomma, un gran divertimento. Le maschere del teatro dell'arte del resto vengono da qui, Stenterello soprattutto, ma anche tutti gli altri.

Ma dicevamo della Chiesa. La morale cattolica è piuttosto rigida, nonostante i curiosi scollamenti attuali, peraltro di facciata, quindi non è che quei baccanali fossero ben visti. Ma alla lunga dovettero accettare lo stato delle cose, trovando uno stratagemma: fu ufficiosamente stabilito che il carnevale cadesse prima dell'inizio della quaresima, il tem-

po lungo - 46 giorni - del digiuno e della penitenza prima della Pasqua.

Un tempo di vacche magre che durava da un po': nel mondo contadino nei mesi invernali si tirava la cinghia, l'orto non dava niente, le provviste stavano per finire, e quindi ben venga quel dare fondo alle ultime scorte, tanto poi c'era da fare penitenza e amen. Infatti il nome viene dalla parola carne, che c'è sempre, comunque si voglia fissare l'etimologia: la più chiara è carne vale, laddove vale in latino significa addio. L'estremo saluto a salsicce, capponi e a ben di Dio che a volte per dirla tutta si vedevano col binocolo.

C'è una bella filastrocca che la dice lunga, ne riportiamo una strofa: «Carneval non te ne andare/ti farò una pelliccia:/ogni punto una salsiccia,/ti potresti contentare». Il brano si conclude magnificando la bontà del carnevale e la cattiveria della Quaresima, che fa patir la fame fin dopo Pasqua. Insomma, c'è di che ridere e di che riflettere. Niente si crea dal nulla; il novello saturnale era talmente forte che il Papa alla fine dovette accettarlo, nella persona di Paolo II, nel Cinquecento. Di lì in poi ha prosperato lieto, folle, tra cuccagne, corse di matti, lanci di coriandoli ma anche di uova, pentolacce, mascherate e carri – e qui scopriamo che nascono per parodiare i Trionfi piuttosto tronfi dei generali romani di ritorno dalle campagne vittoriose. Una surreale celebrazione della vita e dei suoi piccoli piaceri, con una risata grassa quanto basta per seppellire molti parrucconi. L'opposto di Halloween, che celebra i fantasmi nella parodia di un esorcismo straccione. Si vorrebbe tanto che tornasse da dove è venuto: qui si ama la vita, non la morte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La copertina del libro